



i sogni di Don Bosco

Per una "Buona Notte"

Don Bosco terminava il suo racconto dicendo: «Chi vorrà sapere il posto che teneva nel sogno, venga da me e io glielo manifesterò».

«I giovani – commenta il biografo Don Lemoyne –, meditando tal sogno, per una settimana e più non lo lasciarono in pace. Al mattino molte confessioni; dopo pranzo furono quasi tutti da lui per sapere qual luogo tenessero in quel sogno misterioso». **educare**

Coordinamento redazionale di *Angelo Santi*, ex-allievo salesiano



Don Bosco Ti Parla...

SCARICA ALTRE SCHEDE DA
www.ilgrandeducatore.com

Fotografie e immagini non firmate sono dell'Archivio SDB.



i sogni di Don Bosco

Quando Don Bosco raccontava i suoi sogni, non si sentiva un colpo di tosse né il più lieve fruscio di piedi. L'impressione di quei racconti durava viva per settimane e mesi; e con l'impressione, vere conversioni dei giovani più discoli.

Il sogno dell'elefante (1863)

L 6 GENNAIO 1863 DON BOSCO RACCONTAVA AI SUOI GIOVANI uno di quei sogni che facevano epoca per l'efficacia con la quale scuotevano i cuori e li portavano a Maria.

Sognò di trovarsi nella sua cameretta in amichevole conversazione col prof. Vallauri, senatore del Regno, quando sentì bussare alla porta. Corse a vedere. Era Mamma Margherita, morta da sei anni, che affannata lo chiamava:

– Vieni a vedere! Vieni a vedere!

Don Bosco esce sul balcone e vede, nel cortile, un elefante di smisurata grandezza.

Sbigottito si precipita nel cortile, seguito dal prof. Vallauri. Quell'elefante sembrava mite, do-

Se vuoi saperne di più:



a cura di Pietro Zerbino
pagg. 270
Editrice ELLE DI CI

cile, si divertiva con i giovani, li accarezzava con la proboscide, in modo che era sempre seguito da un gran numero di giovani. La maggior parte però fuggiva spaventata e finì per rifugiarsi in chiesa.

Anche Don Bosco li seguì e, nel passare vicino alla statuetta della Vergine, collocata sotto il porticato (ove si trova ancora oggi), toccò l'estremità del suo manto per invocarne la protezione; ed Ella alzò il braccio destro. Vallauri lo imitò e la Vergine sollevò il braccio sinistro.

Venne l'ora delle sacre funzioni e tutti i giovani si recarono in chiesa. L'elefante li seguì e Don Bosco, mentre impartiva la benedizione eucaristica, vide al fondo il mostro anch'esso inginocchiato, ma in senso contrario, col muso e con le zanne rivolti alla porta principale. Usciti di chiesa, i giovani ripresero la ricreazione.

«A un tratto – racconta Don Bosco –, all'impensata di tutti, vidi quel brutto animale, che prima era tanto gentile, avventarsi con furiosi barriti in mezzo ai giovani circostanti e, prendendo i più vicini con la proboscide, scagliarli in alto, sfracellarli sbattendoli in terra e con i piedi farne uno strazio orrendo. Era un fuggi fuggi generale: chi gridava, chi piangeva, chi invocava l'aiuto dei compagni; mentre, cosa straziante, alcuni giovani, invece di soccorrere i feriti, avevano fatto alleanza col mostro per proccacciargli nuove vittime.

Mentre avvenivano queste cose, la statuetta della Madonna si animò, s'ingrandì, divenne persona di alta statura, alzò le braccia, aperse il manto che si allargò smisuratamente, tanto da coprire tutti quelli che vi si ricoveravano sotto.

Ma vedendo Maria Santissima che molti non si curavano di correre a lei, gridava ad alta voce:

– *Venite ad me òmnes* –. (Venite a me tutti).

Ed ecco che la folla dei giovani sotto il manto cresceva, mentre il manto continuava ad allargarsi. Siccome però alcuni

facevano i sordi e rimanevano feriti, la Vergine, rossa in viso, continuava a gridare:

– *Venite ad me òmnes!*

L'elefante intanto continuava la strage, aiutato da alcuni giovani che, armati di spada, impedivano ai compagni di rifugiarsi presso la Madonna. Tra i giovani ricoverati sotto il manto della Vergine alcuni facevano rapide scorrerie, strappavano all'elefante qualche preda e portavano i feriti sotto il manto della Madonna, e subito restavano guariti».

Il cortile ormai era deserto e presentava due scene opposte. Da una parte c'era l'elefante con 10-12 giovani che lo avevano aiutato a fare tanto male. A un tratto quel bestione si sollevò sulle zampe posteriori, si trasformò in un fantasma orribile con lunghe corna e, preso un nero copertone, avviluppò quei miseri che avevano parteggiato con lui, mandando un orribile barrito. Allora un denso fumo tutti li avvolse e si sprofondarono e sparirono col mostro in una voragine improvvisamente apertasi sotto i loro piedi.

Dall'altra parte la scena dolcissima della Vergine che, ai giovani ricoverati sotto il suo manto, rivolgeva belle parole di conforto e di speranza. Tra le altre, Don Bosco udì queste:

– *Voi che avete ascoltato la mia voce e siete sfuggiti alla strage del demonio, volete sapere qual è la causa della loro perdita? Sono i cattivi discorsi e le azioni che ne seguirono. Fuggite quei compagni che sono amici di Satana, fuggite i cattivi discorsi, specialmente quelli contro la purità; abbiate in me una confidenza illimitata e il mio manto vi sarà sempre sicuro rifugio.*

Detto questo, si dileguò e Don Bosco non vide altro che la cara statuetta, mentre i giovani salvati si ordinarono dietro a uno stendardo che portava la scritta: *Sancta Maria, succurre miseris* (Santa Maria, soccorri noi poveretti) e partirono cantando: «*Lodate Maria, o lingue fedeli*».

(cf. *Memorie Biografiche*, VII,356)



IL PARADISO È UNA COSA DELL'ALTRO MONDO! ***Vergine Maria, fa' che ti conosca come la mamma conosce il suo bambino, non come lo conosce il pediatra.***